

Spini
«Controllare i processi a rischio»

FIRENZE. Il sottosegretario agli Interni, on Valdo Spini, parlando a Firenze, è tornato sul problema della lotta alla criminalità organizzata. «Mentre si sta per decidere un merito alla sorte di imputati eccellenti in processi di mafia, già condannati ma suscettibili di scarcerazione per decadenza dei termini di custodia cautelare», ha affermato Spini - si deve nuovamente esprimere la più viva preoccupazione per le conseguenze di tale vicenda». «Qualcosa bisogna fare - ha aggiunto il sottosegretario agli Interni - il governo ha proposto e il parlamento ha votato varie leggi in tema di allungamento dei termini della custodia cautelare. Potrebbe allora essere utile che lo stesso consiglio superiore della magistratura, espressione dell'autonomia dell'ordine giudiziario, si doti di uno strumento che potrebbe essere una sorta di osservatorio sui procedimenti giudiziari che rischiano di saltare per decadenza dei termini della custodia cautelare. In tal modo sarebbe forse possibile prendere per tempo almeno quei provvedimenti organizzativi idonei ad evitare di vanificare il lavoro di tanti investigatori e magistrati in modo che la giustizia possa fare il suo corso nei tempi opportuni ed efficaci».

Decalogo Sica
Si ribella l'associazione dei Comuni

ROMA. «Dal governo e da commissario antimafia ci attendiamo iniziative concrete più che belle prediche o provvedimenti pressoché inutili, come il recente decreto legge in tema di lotta alle infiltrazioni mafiose nei comuni. Lo ha dichiarato il socialista Arturo Bianco della presidenza dell'Ancli in merito alla circolare dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, inviata ai sindaci e ai presidenti delle province italiane e relativa alle infiltrazioni mafiose nelle strutture degli enti locali. «L'associazione dei comuni - ha detto ancora Arturo Bianco - non accetta la criminalizzazione indiscriminata e preconcetta degli amministratori locali».

I giudici riuniti a Reggio Calabria formalizzano in un duro documento la richiesta che a Corrado Carnevale siano tolte le inchieste sui boss

«Basta con l'equidistanza tra le vittime e gli assassini»
Falcone: «Il pubblico ministero deve avere un ruolo centrale»

Mafia, Cassazione sotto accusa

«Un clamoroso errore» con «effetti devastanti». Così i giudici antimafia riuniti per due giorni a Reggio Calabria hanno definito la sentenza della Cassazione che regala la libertà a 41 boss mafiosi. Hanno votato un documento che chiede al Csm di sottrarre a Corrado Carnevale il monopolio del controllo di legittimità su tutte le indagini antimafia. Così «aumenta il rischio di leggi autonome».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

REGGIO CALABRIA. «Non è una persona perbene chi sceglie una posizione di equidistanza tra gli assassini e loro vittime». È la frase conclusiva dell'intervento di Stefano Rachele, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, ma piace tanto alla platea che diventa un po' la parola d'ordine dei giudici antimafia riuniti a Reggio Calabria in una convention di due giorni. Parte dalla città dello Stretto, una delle zone più martoriata dalle faide tra cosche, l'atto di guerra dei «verdi», il gruppo più giovane della magistratura associata, contro i «falsi garantisti» è uno Stato molto «pasticcione» tanto per usare i termini ascoltati in questi convegni, quando si tratta di fare i conti con la criminalità organizzata. La protesta si condensa in un documento di 50 righe di fuoco scritte proprio per far discutere. «Devastante», «incomprensibile e clamoroso errore» ecco le parole usate per descrivere la sentenza della prima sezione penale della Cassazione. «La decisione di rimettere in libertà imputati condannati in primo e secondo grado per efferati delitti di mafia ha provocato prevedibili reazioni di sconcerto nell'opinione pubblica ledendo fortemente il rapporto di fiducia tra cittadini e magistratura. Rimane oscuro - prosegue il documento - se la decisione sia stata imposta dal dettato normativo oppure sia frutto di un'opnabile scelta culturale oltretutto fondata, almeno in un caso, su falsi presupposti». Ed è proprio per ridurre «la grave patologia in atto» che «Movimento per la giustizia» e «Proposta 88» avanzano tre idee: 1) modificare il sistema delle impugnazioni, riducendo il numero delle cause che giungono fino al controllo di legittimità come avviene negli altri paesi dove vige il rito accusatorio; 2) Salvare ciò che ancora resta del lavoro dei giudici antimafia sottraendo a Carnevale il monopolio dei controlli dei processi di mafia; 3) Verificare la professionalità dei giudici ad ogni livello (non è vero, sostengono, che la Cassazione è infallibile) per «rimuovere le cause oggettive di una situazione di per se lesiva della credibilità della giustizia».

Ma non è solo Corrado Carnevale l'obiettivo dei magistrati antimafia Falcone, ad esempio, rivendica un ruolo centrale per il pubblico ministero nella conduzione delle indagini e mette il dito sull'ambiguità di quasi tutte le ultime leggi contro la criminalità in barba al nuovo processo che affida al Pm una parte da protagonista nella conduzione delle indagini. «La Cassazione è infallibile» e anche le norme contro i sequestri, sottraggono

quella della Cassazione - insiste Condorelli - non aiutano il garantismo, al contrario sollevano tentazioni di leggi autonome. Ma non è solo Corrado Carnevale l'obiettivo dei magistrati antimafia Falcone, ad esempio, rivendica un ruolo centrale per il pubblico ministero nella conduzione delle indagini e mette il dito sull'ambiguità di quasi tutte le ultime leggi contro la criminalità in barba al nuovo processo che affida al Pm una parte da protagonista nella conduzione delle indagini. «La Cassazione è infallibile» e anche le norme contro i sequestri, sottraggono

che esclude i mafiosi dalla carriera elettorale. «Non è un delitto - dice Mannino - se il fratello di un mafioso non può essere presentato in una lista politica». Don Antonio De Nisia denuncia invece che anche nella chiesa calabrese c'è stata negli ultimi tempi una caduta di tensione nell'impegno antimafia. Non trova molti sostenitori tra i giudici di Reggio Calabria la proposta dell'alto commissario Sica del decalogo per Comuni e Province. «In questo - ribatte Leonardo Agucchi, pubblico ministero a Roma specializzato in indagini sul traffico di droga - si rischia di abbassare ancora il livello dei servizi offerti dagli enti locali ai cittadini senza intaccare il potere delle cosche che trovano sempre il sistema di aggirare i controlli burocratici». E per confermare quello che dice racconta un episodio recente. È il testo di una telefonata tra due mafiosi registrata nel corso di un'indagine. «Allora - dice il primo - è tutto a posto?». «Sì - risponde l'altro - l'operazione si è conclusa bene, manca solo il certificato antimafia, ma lo vado a ritirare domani mattina».



Corrado Carnevale, presidente della 1ª sezione penale della Cassazione

Così Carnevale giudicò il pentito che l'accusava

Nell'estate del 1989 un pentito calabrese, Salvatore Marasco, dopo aver fatto luce su molti omicidi, accusò di corruzione due magistrati della Cassazione. L'inchiesta nata dalle sue rivelazioni portò all'arresto di numerosi imputati, che fecero ricorso in Cassazione. Il caso fu giudicato dagli stessi giudici accusati dal pentito, che accolsero puntualmente tutte le istanze difensive.

DALLA NOSTRA INVIATA

REGGIO CALABRIA. Il giudice Roberto Lucisano non si occupa più di indagini sulle cosche, ha lasciato il posto ai colleghi più giovani. E forse nella sua decisione ha pesato una storia che al convegno dei giudici di Reggio Calabria sono in molti a citare. Inizia nell'estate 1989 quando Salvatore Marasco, killer a pagamento per la cosca dei Pesce, finisce nelle mani della polizia per l'unico delitto che non aveva compiuto per denaro. Quando lo ar-

restarono aveva appena sparato alla moglie dopo avere scoperto che questa lo tradiva con i suoi compagni di cosca. «Avrebbe potuto cavarsela con pochi anni di prigione - ricorda il giudice - poiché la donna era riuscita a salvarsi. E invece Salvatore Marasco, ancora sconvolto per quello che aveva appena fatto, iniziò a raccontarmi tutta la sua vita». Per ore ed ore parlò di agguati, stragi, assassini. Spiegò come e perché erano stati compiuti. Descrisse agli inquirenti il tipo di armi usate, la posizione dei killer durante le esecuzioni, di sgarri compiuti dalle vittime. «Le deposizioni di Marasco furono passate al setaccio -

proseguì Roberto Lucisano - e si trovarono molti riscontri balistici e medici». Il giudice fece arrestare 15 persone imputate in 20 omicidi. «Fate, fate pure dottore - ammoniva intanto il pentito Salvatore Marasco al giudice - voi potete pure arrestare mezza Calabria ma i nostri avvocati poi ci liberano fuori, come successe anni fa al processo contro i Pesce ed altre 100 persone. Allora era stato il pentito Pino Schivo ad incassare la cosca ma i nostri avvocati pagarono due giudici della Cassazione, Carnevale e Sibilla, e alla fine furono tutti assolti». Il processo contro il clan dei Pesce di cui parlava

Marasco era avvenuto davvero e si era risolto con un'assoluzione. Anche questa volta i giudici che raccolsero la testimonianza del pentito Marasco furono colpiti da un particolare. L'uomo forse conosceva il nome di Carnevale per averlo ascoltato dagli avvocati o letto sui giornali, ma come poteva sapere il nome di un componente della Corte poco noto come quello di Stanislao Sibilla? Per questo la parte della deposizione che riguardava i giudici della Cassazione fu stralciata e archiviata solo diversi mesi più tardi. Nel frattempo gli avvocati degli imputati chiamati in causa da Salvatore Marasco fecero istanza

Liberati per motivi procedurali arrestati con la sentenza d'appello

Tornano in carcere i br assassini di Licio Giorgieri

Sono tornati in carcere i quattro brigatisti che uccisero il generale Licio Giorgieri e che, dopo essere già stati condannati a gravi pene, avevano ottenuto la libertà per motivi procedurali. La condanna di primo grado è stata infatti appesantita in appello e gli imputati, fatti condurre appositamente in aula dai carabinieri, l'altra sera sono stati immediatamente portati in prigione.

ROMA. Sono tornati in carcere gli esponenti delle «brigate rosse-unità comuniste combattenti» Paolo Cassetta, Gerardina Colotti, Francesco Maletta e Fabrizio Melono, che lo scorso anno dopo essere stati condannati a gravi pene per l'uccisione del generale Licio Giorgieri ed altri delitti rivendicati dal loro gruppo, erano stati ammessi in libertà per motivi procedurali. La condanna inflitta in primo grado è stata aggravata dai giudici della Corte di assise di appello di Roma, presieduta dal dott. Marcello De Lillo che, nella tarda serata di ieri contestualmente alla lettura della sentenza ha disposto l'immediato arresto degli imputati che si trovavano in aula dove li avevano portati i carabinieri. Sin da ieri mattina infatti, nell'imminenza della sentenza la corte sulla base di un rapporto dei carabinieri i quali avevano segnalato la possibilità di fuga dei quattro imputati, aveva sospeso il permesso di lavoro concessi loro dopo la scarcerazione, disponendo anche che fossero vigilati per tutta la giornata e fossero portati in aula al momento della sentenza. Prevedendo di essere arrestati tutti e quattro avevano portato con sé una borsa di indumenti. L'arresto in aula degli imputati ha provocato le proteste della difesa, nonché quella dei parenti che hanno assistito alla lettura della sentenza pronunciata dopo una riunione in camera di consiglio durata oltre dieci ore.

Quanto alla sentenza che si riferisce non solo all'uccisione del gen. Licio Giorgieri avvenuta il 20 marzo '87 ma anche l'attentato in cui rimase ferito il 21 febbraio dell'86 Antonio da Empoli già consulente economico della presidenza del consiglio, ecco le condanne inflitte ai maggiori imputati che già si trovano in carcere. Claudia Gioia, 28 anni e due mesi di reclusione (in primo grado aveva avuto 27 e dieci mesi), Francesco Maletta, 28 anni (27 anni e un mese) Francesco Melono 27 anni (12 anni e sei mesi) Paolo Cassetta 27 anni e otto mesi (15 anni e dieci mesi) Maurizio Locusta, 26 anni (24 anni e dieci mesi), Gerardina Colotti 27 anni (12 anni e quattro mesi), Paolo Persichetti, 22 anni e sei mesi (cinque anni). All'imputato Daniele Mennella la corte ha inflitto 11 anni e cinque mesi di reclusione mentre ad altri imputati minorati ha confermato le pene vananti dai cinque anni agli otto mesi di reclusione già inflitti in primo grado. La sentenza pronunciata dalla corte di Assise d'appello rispetta in sostanza le richieste del Procuratore generale, Luigi Gennaro, il quale aveva però sollecitato per Locusta, Maletta e Melono la condanna all'ergastolo. Con la sua sentenza la Corte ha condonato ai principali imputati due anni di reclusione e varie pene pecuniarie loro inflitte. Licio Giorgieri quando fu ucciso dirigeva il «Costaromaero», l'ufficio che sovrintende alle costruzioni delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali. I terroristi gli spararono cinque colpi di pistola nei pressi della sua abitazione in via del Fontanile Arenato. L'ufficiale lavorava alla progettazione di un nuovo modello aereo militare. Dopo la sua uccisione si seppe che già in precedenza aveva subito un altro attentato andato però a vuoto. Contro la sentenza che condanna gli imputati anche al pagamento delle spese di giudizio e al risarcimento dei danni la difesa ha già annunciato ricorso in cassazione.

IL TUO CLIMA IDEALE.

RENAULT 19 "LIMITED". ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è "chiavi in mano" anche l'aria condizionata è di serie. Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di confort mai visto in un'auto di questa categoria. Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo volante regolabile, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando. Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comportamento su strada che rende ideale anche il clima di guida. Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.330.000 chiavi in mano.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

12 l'Unità
Lunedì
18 febbraio 1991

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle